

Presidente Nazionale AIPaS,  
Don Isidoro Mercuri Giovinazzo

## Convegno nazionale AIPaS - Dall'Odore al Profumo

# Accogliere la fragilità, abbracciare la solitudine

Cari fedeli, al termine di questo faticoso biennio di emergenza sanitaria, l'AIPaS vi raggiunge in occasione del Convegno Nazionale CEI 2022, "dall'Odore al Profumo", affinché non vi manchi la conoscenza di questo importante riferimento culturale, pastorale e sinodale, che come Chiesa Cattolica Italiana ci sforziamo di offrire da quasi quarant'anni con l'associazione.

L'Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria, seguendo la raccomandazione di San Giovanni Paolo II, che richiamò l'importanza della presenza della Chiesa nel mondo sanitario, accosta alla cura corporale degli infermi il loro bisogno spirituale e morale offrendo un competente, sollecito e rispettoso accompagnamento.

Siamo sacerdoti diocesani, diaconi, membri di istituti maschili e femminili di vita consacrata e laici impegnati nel servizio di cura (operatori sanitari, volontari ecc...). Particolarmente legati alla storia dell'AIPaS sono gli ordini religiosi, fondati sul carisma del servizio verso i malati, Frati Minori, Frati Minori Cappuccini, Fatebenefratelli e Ministri degli Infermi. Ogni anno pertanto cerchiamo di alternare le loro voci intervenendo al Convegno CEI, al quale l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute non manca mai di porgerci il suo invito. In questa sessione lasciamo la parola a tre operatori sanitari relatori specialisti in cure palliative dell'unità Operativa di Oncologia e Geriatria, dell'Ospedale San Pietro Fatebenefratelli di Roma: un Medico, una Caposala, una Infermiera.

### Il vissuto degli infermieri durante l'assistenza ai pazienti da Covid-19

La malattia da coronavirus 2019 (Covid-19) ha sollevato preoccupazioni per il settore sanitario a causa del crescente numero di casi confermati in tutto il mondo.

Il Covid-19 ha avuto un impatto immediato e radicale sull'intera umanità, legato non solo alla rapidità di diffusione, ma anche per le importanti implicazioni economiche, sociali e psicologiche che sono emerse nel tempo. L'inizio della pandemia e la sua repentina diffusione sono stati disarmanti per il genere umano, per la mancanza di dati certi sulla sua origine, sulla modalità di diffusione, sulle implicazioni nella salute e soprattutto sulle migliori modalità e strategie di tutela al fine di fronteggiarla e contrastarla. Gli infermieri, soprattutto in relazione a questo particolare periodo storico, sono stati considerati membri importanti della comunità professionale sanitaria nella maggior parte dei paesi mondiali, per la modalità e quantità di tempo dedicata all'assistenza infermieristica "faccia a faccia" ai pazienti affetti da Covid-19. Hanno svolto ruoli importanti non solo nella cura del paziente, ma anche nel controllo e nella gestione dell'epidemia.

A tal proposito si è rafforzata la necessità di comprendere l'impatto di questo evento per poter

fornire un quadro di conoscenze su cui basare la formazione educativa per affrontare situazioni simili e prevenire ulteriori disaggregazioni.

Questa indagine ha l'obiettivo di indagare il vissuto degli infermieri che hanno prestato assistenza ai pazienti affetti da Covid-19. Lo studio è stato effettuato presso l'Unità Operativa Covid-19 di un ospedale di Roma.

Le esperienze degli infermieri in prima linea contro la pandemia di Covid-19 sono state e continuano ad essere caratterizzate dalle intense sfide ed emozioni vissute nel fornire assistenza, dalle risposte emotive di infermieri e pazienti con Covid-19, dal loro impatto sul processo di cura e dalle opportunità di sviluppo di fronte alla sfida emotiva richiesta. L'analisi di queste dimensioni ha rivelato un processo di adattamento progressivo, in cui le prestazioni del lavoro emotivo degli infermieri si sono tradotte in una gestione emotiva resiliente. Le esperienze riportate dai partecipanti, hanno dimostrato la capacità degli infermieri di trasformare positivamente situazioni intense ed emotivamente stressanti. Facendo leva sulla propria motivazione e professionalità, gli infermieri hanno cercato di rispondere attivamente alle esigenze imposte dalla pandemia. Laddove l'incertezza e l'insicurezza prendevano il sopravvento, si sono affidati al dialogo e al confronto con le altre figure del gruppo. Questo ha alimentato un crescente spirito di squadra, di forte coesione, grazie alla quale gli infermieri hanno potuto mettere in atto strategie di reciproco supporto. L'intelligenza emotiva e l'esperienza professionale sono stati gli strumenti chiave per affrontare i momenti più difficili e le emozioni più buie. Ognuno ha affinato le proprie competenze e strategie di gestione delle emozioni e dei processi empatici, facendo della propria umanità un punto di forza. In relazione a questi risultati dall'indagine eseguita, si evince che per quanto le emozioni negative fossero maggiori in numero e più diversificate per tipologia, in relazione a quelle positive, hanno avuto nell'insieme un impatto minore; la possibilità e la volontà di poter curare e aiutare chi sta soffrendo, di fronte a questo nuovo pericolo, ha continuato a progredire nel tempo, affrontando il costante dolore e il pericolo della morte.

Al di là delle specifiche esperienze di ciascuno, per tutti gli infermieri intervistati le emozioni provate hanno avuto un peso rilevante su questa loro esperienza professionale. La comprensione e la gestione del proprio stato d'animo in nessun modo potevano essere ignorate, pena burnout e scadente efficienza nell'assistenza prestata. Dunque, prestare attenzione al-

le esperienze degli infermieri durante la pandemia di coronavirus è un prerequisito per continuare in futuro a fornire cure sanitarie adeguate e migliorare la qualità.

Infermiera Chiara Immamorati  
/ Coordinatrice Daniela Algenii

### Prendersi cura nel fine vita

Il tema del convegno richiama la logica della società moderna, da sempre tesa alla ricerca del nuovo e del sano, dell'attraente e del perfetto a scapito di tutto quello che troviamo difettoso, vecchio, logoro; in una parola, dello scarto. In questo senso persino l'essere umano malato diviene rifiuto ai nostri occhi se non si riscopre il valore intrinseco del prendersi cura della vita in ogni istante e in ogni sua fase. Come operatori sanitari cristiani abbiamo la grande responsabilità di contrastare con responsabilità l'isolamento dei più fragili, la paura che ci fa fuggire davanti alla malattia, il tentativo di chiudere gli occhi alla sofferenza con scelte di morte in contrasto con il principio cardine della nostra professione e della nostra stessa esistenza, la salvaguardia della vita.

Questi sono tempi in cui si sono poste in antitesi l'autodeterminazione del malato e la salvaguardia della vita, sebbene non siano principi mutuamente esclusivi. La centralità del mala-



to nel percorso di cura e la sua partecipazione attiva alle scelte che riguardano la propria salute, in una cornice fertile di dialogo con i curanti, sono ad oggi elementi fondanti della nostra professione di sanitari e non entrano in contrasto con il rispetto e la protezione della Vita.

Accanto a ciò, lo sforzo a cui siamo chiamati è di trasmettere il valore elevato del prendersi cura dei fragili, degli ammalati e dei morenti, che spesso si trovano soli ad affrontare l'ultimo tratto di strada. Le Cure Palliative (specializzazione medica dal prossimo anno accademico) offrono un paradigma di cura nuovo, un approccio globale di assistenza al malato e alla famiglia per rispondere ai diversi bisogni in un'ottica multidiscipli-

nare e di profonda umanizzazione. Non possiamo rinunciare alla nostra medicina moderna di progresso e tecnologia ma possiamo riappropriarci della dimensione umana e cristiana dell'essere medici, specialmente di fronte ad un malato nell'ultima fase della vita. Eppure, non guarire la malattia non significa non guarire l'uomo. Vuol dire considerare la dignità della persona umana un fondamentale fattore di cura.

In una condizione di Fine Vita abbiamo la necessità di rimodulare i nostri interventi, di pianificare insieme il nostro goal e raggiungerlo con i mezzi che abbiamo a disposizione. Se fatta bene, se integrata a dovere una cura attiva lascia lo spazio alla cura palliativa senza che il paziente ne abbia percezione. Prendersi cura della persona in fase terminale non è rinunciare agli interventi terapeutici o alle manovre diagnostiche ed entrare in una dimensione di attesa ed abbandono, ma cambiare punto di vista, cambiare obiettivi.

Noi operatori sanitari siamo chiamati a promuovere l'umanizzazione delle cure, l'elevatissimo valore del prendersi cura, il rispetto per la Vita. In questo senso garantire la centralità del malato nel progetto di salute contrasta il suo isolamento e lo fa riconoscere come attore principale: un attore principale non potrà mai trasformarsi ai nostri occhi in rifiuto.

Dr.ssa Giulia Nazzicone

## Cristiani perseguitati

a cura di Vanna Balducci

### Focus su adolescenti in Pakistan

Non più tardi di due numeri or sono del Corriere (n. 17) l'attenzione della nostra cronaca è caduta su Merab, vittima sia di violenza sessuale, finalizzata a un matrimonio forzato, sia di conversione altrettanto forzata alla religione del presunto responsabile di tale violenza, Noman Abbas. A distanza di poco tempo è necessario ritornare sulla storia per ulteriori approfondimenti poiché giungono notizie sul fatto che quest'ultimo ha precedenti penali per reati analoghi, avendo già venduto due ragazze del Punjab dopo aver contratto matrimonio con loro. Merab è riuscita a fuggire raggiungendo i genitori e trovando riparo, a seguito della decisione del giudice, presso il Panah Shelter Home di Karachi. Fonti di Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS) rendono noto che, il tribunale di Karachi Ovest ha disposto che sia nuovamente affidata al padre, Mohsin Gulzar. Il suo avvocato, Tabassum Yousaf, in un colloquio con ACS racconta che "Meerab attualmente è molto confusa, psicologicamente traumatizzata e fisicamente molto provata. Ha bisogno di assistenza medica". Quanto alla tutela fisica della minore, prosegue il legale, "nessuno, a livello istituzionale, provvede alla sicurezza della bambina o della famiglia. Ci sono alcuni volontari cristiani che a turno vanno a visitarli per senso di solidarietà cristiana. I tre cugini del rapitore, accusati dalla famiglia di averlo aiutato, ora sono liberi su cauzione e abitano proprio nella casa del rapitore che è di fronte a quella della bambina, sulla stessa strada. Ovviamente loro, insieme ai gruppi islamisti, sono una minaccia significativa per la sicurezza della minore e della sua famiglia". Vi è tuttavia un problema ulteriore, tuttora irrisolto. Tabassum Yousaf spiega infatti che nono-

stante la famiglia sia felice per il ritorno della figlia, i genitori «sono molto preoccupati per la decisione ambigua del tribunale. Questa decisione secondo i genitori rappresenta una spada di Damocle perché in qualsiasi momento la sentenza potrebbe essere interpretata diversamente e la famiglia potrebbe essere costretta a restituire la figlia a quello che rimane tuttora suo marito, visto che il tribunale non ha annullato il matrimonio». Apprendiamo secondo fonti di ACS: "Meerab Mohsan è stata consegnata alla famiglia dal tribunale di Karachi solo sulla base delle sue dichiarazioni e non in applicazione della legge contro un reato. Il tribunale non ha né annullato il matrimonio né l'ha dichiarato illegale, anche se questo è possibile secondo il Sindh Child Marriage Restraint Act del 2013. Ci sono molte lacune sia nella normativa sia nella decisione del tribunale. Secondo la legge - prosegue l'avvocato - un minore sotto i 18 anni di età non può sposarsi di spontanea volontà e senza il consenso del tutore o genitore, e anche se Meerab, sedicenne, ha dichiarato di fronte al tribunale che ha, appunto, sedici anni, il giudice non l'ha considerato", di conseguenza non ha adottato "il provvedimento necessario per l'annullamento civile del matrimonio". La questione rimane aperta per Merab e per tutte le giovani adolescenti che si ritrovano coinvolte in una situazione che ai nostri occhi occidentali appare a dir poco folle. Un piano geniale per strappare giovani vite ad una vita basata su studio, famiglia, amicizia e catapultarle in un abisso di infelicità. Il tutto pur di perseguire il cristianesimo: un progetto di conversione forzata che pesa su queste vite e peserà nella storia della nostra religione. E c'è ancora chi pensa che la persecuzione riguardi una pagina chiusa della storia. Questa nostra civiltà va pericolosamente verso la barbarie e l'inciviltà.